

CARCERI ITALIANE, DOPO IL BLOCCO DEI COLLOQUI, A RICHIEDERE DI MANTENERE I CONTATTI CON I RECLUSI



qui con la sottoscritta. Gli appelli alle istituzioni del territorio sono stati moderati e cauti nella prima fase dell'emergenza, divenuti più incisivi nelle ultime settimane, quando la sanità penitenziaria ha iniziato ad appellarsi al Garante per trovare soluzioni alternative alla detenzione per le persone detenute contagiate o a forte rischio di contagio. Con stupore si è appreso che nulla di preventivo era stato previsto per l'uscita di coloro che diventano incompatibili per le ragioni sopra citate...

E allora come si sta gestendo la situazione dei contagiati e quali sono le richieste dei detenuti?

Non vi è alcuna gestione

programmata, l'Unità di crisi territoriale non ha strutturato un piano per gestire l'emergenza covid 19 all'interno dell'Istituto di pena torinese: ne sono la prova l'affannata corsa di noi tutti, garanti, educatori, agenti nel trovare luoghi idonei affinché i detenuti che hanno contratto il virus vengano alloggiati in luoghi all'esterno per evitare il dilagarsi del contagio. La Direzione dell'Istituto ha immediatamente strutturato una piccola sezione della Casa Circondariale ma di transito. Ancora una volta emerge che il carcere è roba da ricchi: per coloro che hanno una famiglia ed una situazione di normalità all'esterno si aprono le porte e la possibilità di stare in isolamento altrove, per coloro che non hanno legami territoriali e una dimora inizia un calvario. Da alcuni giorni è attivo un bando dell'Ufficio di esecuzione penale esterna (Uepe) e a breve saranno disponibili fondi della Cassa delle Ammende, sostegni importanti ma che vedranno la loro piena realizzazione forse tra un mese... E nel frattempo?

Il direttore della Caritas torinese da queste colonne ha scorsato settimana ha evidenziato come dopo il blocco degli ingressi e delle uscite dal carcere si siano interrotti tutti gli inserimenti lavorativi e i tirocini con cui i ristretti possono riprogettare

un reinserimento a fine pena. Cosa succederà dopo la fine dell'emergenza?

Qui tocchiamo un altro tasto drammatico. Molti detenuti erano stati avviati ad interessanti percorsi all'esterno che purtroppo sono stati interrotti. Gli inserimenti sono sempre complicati e chi li attiva sa bene a cosa mi riferisco. C'è da sperare che finita l'emergenza associazioni, enti e aziende che avevano privilegiato questa tipologia di lavoratori continui a considerare la loro collocazione una priorità per la riduzione della recidiva e la possibilità di rientrare in società.

«Tutti anche da condannati siamo figli della stessa umanità»: è uno dei brani della Via Crucis celebrata Venerdì Santo in piazza San Pietro e che il Papa ha voluto fosse scritta dal mondo carcerario, detenuti, magistrati, volontari, agenti... Che impressione le ha fatto la scelta di Francesco in un momento così difficile per chi vive e lavora in carcere?

Il Papa si è espresso più volte dall'inizio dell'emergenza a favore di quella parte di umanità dimenticata che popola le nostre carceri, così come il Presidente della Repubblica. Hanno commosso le meditazioni della Via Crucis, un altro delicato passo per connettere il mondo carcerario e la sua complessità al resto della società.

Forte il vuoto tutto intorno che riconduce a quel senso di abbandono che si sente ancora troppo spesso dentro le mura del carcere.

In tanti in questi giorni si offrono per dare una mano a chi è più fragile e chi è in carcere in questo momento è doppiamente recluso: lei è in prima linea accanto a chi opera nel penitenziario torinese perché la situazione rimanga sotto controllo. Cosa possiamo fare per contribuire anche materialmente ad alleviare le difficoltà di chi vive in questi mesi dietro le sbarre?

Azzardo una richiesta. Il vostro giornale è uno strumento importantissimo che serve per comunicare con la società libera e reclusa. È necessario più che mai spiegare ai lettori che le pene alternative sono previste dalle norme e si devono scontare fuori dal carcere, è urgentissimo comprendere cosa vuole dire accoglienza senza distinzione, è necessario stimolare il lettore ad uno sguardo verso quei provvedimenti indispensabili per diminuire i numeri della comunità penitenziaria che non è fatta solo da detenuti, ma da agenti penitenziari, uomini e donne, da educatori e da tutto il personale che sta vivendo in condizioni difficilissime e ogni giorno che passa, con l'aumento dei contagi, si intravede il dramma che ha duramente colpito le Rsa dove stanno morendo centinaia di anziani.

Marina LOMUNNO

Papa, la Via Crucis del mondo carcerario

Lo hanno evidenziato in molti: la Via Crucis del Venerdì Santo 2020 che rimarrà nella storia come la strada dolorosa della pandemia nella piazza San Pietro vuota, illuminata solo dalle fiaccolle e dalla talare bianca del Papa è stata seguita non solo dai credenti ma da tanti «lontani» dalle chiese che, isolati per paura del contagio hanno percepito nel dolore del volto del Papa e nelle parole scritte da detenuti, magistrati, volontari cappellani, agenti che lavorano nel carcere Due Palazzi di Padova, la sofferenza dell'umanità intera. Gesù Cristo sebbene innocente ha voluto condividere con l'uomo anche la condizione di condannato, per questo il Papa, fin dall'inizio del suo pontificato non smette invitare il mondo a non dimenticare i reclusi e ad appellarsi alle autorità carcerarie perché durante periodo di detenzione – e di coronavirus – ai ristretti siano garantite dignità e umanità. «Le parole della via Crucis hanno commosso tutti, anche chi non crede, anche chi non è più dentro, anche noi cappellani che condividiamo le angosce di chi ha sbagliato» commenta don Alfredo Stucchi, per oltre 20 anni cappellano del carcere torinese ora in pensione ma impegnato a seguire le famiglie dei ristretti e chi una volta scontata la pena cerca di inserirsi nella vita «legale». «Tutti noi in questi giorni stiamo provando cosa significa essere reclusi e ha fatto bene il Papa a mettere al centro del Triduo pasquale chi è più scartato». E mentre si celebrava la Via Crucis in Vaticano, a Milano moriva la sesta vittima di Covid 19 contagiato nelle carceri italiane: due detenuti, due agenti e due medici penitenziari. Una situazione che potrebbe diventare esplosiva se si tiene conto che nei nostri penitenziari vivono 55.939 ristretti, ancora 9 mila in più rispetto ai posti effettivi (47 mila): nonostante il Decreto governativo del 17 marzo scorso preveda, laddove è possibile, di mandare i detenuti agli arresti domiciliari. Ma mancano braccialetti elettronici e strutture di accoglienza per chi non ha casa.

M.LOM.

PER ROMPERE L'ISOLAMENTO

La fantasia delle parrocchie nei giorni dell'epidemia

Un lumino acceso su ogni banco, un lumino acceso a simboleggiare nella notte di Pasqua la preghiera di ogni membro della comunità. A testimoniare il desiderio di accogliere «Cristo luce del mondo» anche e soprattutto in un momento di isolamento e buio. Piccole luci per rendere il visibile quella comunione nella celebrazione tra i sacerdoti e i parrocchiani della comunità collegati attraverso YouTube e i canali social. Questa la scelta della parrocchia della Trinità di Nichelino

nella notte di Pasqua. Una comunità già da tempo abituata a sfruttare le potenzialità della rete e i mezzi di comunicazione che in questo periodo ha moltiplicato le proposte sul canale Youtube «TriniTube». Se il 4 aprile è stato il primo anniversario di «Domenica è sempre domenica» brevi video domenicali in cui il parroco don



Riccardo Robella commenta il Vangelo della domenica, da un po' di tempo sempre don Robella propone un appuntamento serale per i piccoli: «una fiaba e una preghiera». Viene letta una fiaba e poi la giornata si conclude con una semplice preghiera; poi sulla pagina Facebook non mancano i commenti dei diaconi alla Parola del giorno e nel giorno di Pasqua un video con gli abbracci virtuali di bambini, ragazzi, animatori, scout della comunità. Nella Settimana Santa attraverso Radio Nichelino Comunità sono stati proposti e, poi rilanciati dai social, gli esercizi spirituali radiofonici.

Poi c'è la parrocchia del Santissimo nome di Maria a Torino che ha deciso di «riunirsi» per pregare e comunicare la gioia pasquale nel canto «Re dei Re». Un'esecuzione pubblicata su Youtube e diffusa tramite la pagina Facebook della parrocchia che ha dato spazio a ogni età e a ogni strumento: tastiere, chitarre, bicchieri... voci dal salotto, dalla cucina, dalle camerette dei bambini, voci unite dal desiderio di esprimere la festa per la Resurrezione come festa personale e comunitaria e per raggiungere, portando la nota gioiosa del canto, anche chi sa faticando per l'isolamento, la malattia...

E contro l'isolamento ecco che la parrocchia San Giuseppe Cafasso ha consegnato nei giorni del triduo 3 mila piantine fiorite e un augurio di Pasqua sulla soglia di tutti gli alloggi del territorio parrocchiale: 30 volontari aiutati da un papà tassista con le figlie Chiara e Francesca (nella foto), allieve della scuola parrocchiale hanno recapitato i vasetti nei palazzi più distanti, hanno lasciato nelle case un segno della speranza della Risurrezione. Centinaia i messaggi, le mail e le telefonate di ringraziamento ricevute dal parroco, don Angelo Zucchi sia di parrocchiani assidui che di non praticanti che, commossi, hanno apprezzato il dono che, a sorpresa, ha alleggerito la solitudine di questa Pasqua senza abbracci. Tantissime le comunità che hanno trasmesso le celebrazioni del triduo in streaming, e non è mancata anche l'attenzione a valorizzare e riflettere sulla Comunione spirituale. Così la parrocchia Madonna della Divina Provvidenza, tra gli altri contributi web ha anche postato la «Preghiera in attesa dell'Eucarestia». Ha utilizzato inoltre la pagina Facebook per condividere la preghiera in suffragio al professore Remo Franchi, per 30 anni preside della Scuola media parrocchiale, è ha ricordato alcuni sacerdoti legati alla parrocchia di cui ricorrevano gli anniversari. Perché in questo tempo senza funerali anche il saluto per le persone che hanno fatto parte delle comunità parrocchiali e la preghiera per loro e per i familiari non si perda nell'isolamento.

Federica BELLO
(6. continua)

E CHE LANCI UN SERVIZIO DI ASCOLTO CON LA PASTORALE DELLA SALUTE

il pane donato

un punto vendita Duty Free nell'aeroporto di Caselle, ha fatto pervenire alla Caritas torinese due bancali di prodotti alimentari che verranno offerti ad alcuni gruppi di profughi. Ancora, l'azienda agricola Longo di Fubine Monferrato ha consegnato alla diocesi di Torino 4 mila chilogrammi di farina per polenta; La Lavazza ha inviato alla Caritas torinese una consistente donazione in denaro a sostegno delle attività di accoglienza dei sette domitori gestiti dalla rete ecclesiale diocesana; le sarte del Teatro Regio di Torino

hanno confezionato mille mascherine per gli operatori e gli ospiti dei servizi di ascolto e di accoglienza della chiesa torinese; la Federazione Torino calcio ha donato 300 scatoloni di pacchi spesa per famiglie in difficoltà da distribuire ai centri parrocchiali di Savigliano Rivoli e Collegno. Infine (mentre andiamo in stampa, mercoledì 15 aprile) ammontano a 25 mila euro le donazioni di privati giunte in questi giorni alla Caritas anche grazie all'appello lanciato dal nostro giornale: verranno utilizzati

per finanziare le emergenze coronavirus ma anche per proseguire i progetti di soccorso alla povertà precedenti alla pandemia. Chi desidera contribuire può utilizzare il conto corrente bancario: IBAN IT81R0329601601000064319198 intestato a: Arcidiocesi Torino – Caritas Causale: «Emergenza Coronavirus» oppure il Conto corrente postale 12132106 intestato a: Caritas Diocesana Torino causale: «Emergenza Coronavirus». Informazioni su: www.caritas.torino.it.

Marina LOMUNNO
1.continua